ANNO XXII - N. 3 19 MARZO 1936-XIV



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CHIESA S. GIVSEPPE - VIA B. TELESIO - ROMA

Mentre raccomandiamo di cuore a tutti lo zelo per la diffusione sempre più florida della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, impartiamo di cuore l'Apostolica Benedizione al Direttore della Primaria, ai collaboratori del periodico "La Santa Crociata" ed ai generosi fautori delle annesse Opere di Carità

Pius PP. XI

La gloria di S. Giuseppe in terra

Torna il mese di Marzo, e si accende di fiamma più viva la nostra devozione al Patriarca di Nazaret, cui questo mese è sacro.

S. Giuseppe si prepara a ricevere i nostri rinnovati ossequi, a dispensare più larga copia di grazie. E' la gloria di questo Santo, che sulla terra si accresce di novelli splendori.

Di Giuseppe, figlio di Giacobbe, si dice che possedeva tali qualità e doti da tirarsi dietro come rapito da dolce incanto tutto l'Egitto. Ma ciò non è che una meschina figura di quanto si è verificato nel Patriarca di Nazaret, nel corso dei secoli cristiani. Di mano in mano che si misero sempre più in chiara luce le sue eccelse virtù, i suoi meriti preclari, si videro altresì correre dietro a Lui i cuori di tutti i cristiani.

Già fino dai primi suoi tempi la Chiesa prese ad onorare S. Giuseppe. Interrogate le catacombe, i sarcofagi, i codici, i dittici, e perfino le gemme dei primi secoli cristiani, troverete insieme coll'immagine di Gesù e di Maria quella di S. Giuseppe.

Alla glorificazione fatta dagli artisti, si aggiunge quella degli scrittori ecclesiastici e dei Santi Dottori. Il martire S. Giustino ed Origene del secondo secolo; poi i Santi Epifanio, Giovanni Grisostomo, Giovanni Damasceno nella Chiesa Orientale, ed i Santi Am-

brogio, Gerolamo, Agostino ed Ilario nella Chiesa occidentale, rendono nelle loro opere splendida testimonianza della loro venerazione verso S. Giuseppe.



SACRA FAMIGLIA
Chiesa N. S. della Pace - Torino

Dal secolo ottavo in poi il culto di S. Giuseppe prese a manifestarsi più apertamente. Il dogma della Verginità di Maria era messo in salvo e potevasi presentare senza timore di errori il suo castissimo

e santissimo Sposo Giuseppe. Dovunque sorsero chiese ed altari, dovunque si istituirono feste speciali e pratiche divote ad onore del nostro Santo.

Nel secolo nono fu composto dal beato Giuseppe di Sicilia uno splendido inno per la festa di S. Giuseppe, che si celebrava nella domenica dopo la Natività di Cristo. Nel secolo decimosecondo, presso Bologna, troviamo un borgo dedicato a S. Giuseppe, colla chiesa Parrocchiale in onore di questo Santo. Da quel tempo in poi gli Ordini religiosi: i Servi di Maria, i Francescani, i Domenicani, i Carmelitani, cominciano a porsi sotto la protezione speciale di San Giuseppe, ed a tributare a Lui solenni onori.

Ma le prove più belle della divozione allo Sposo purissimo di Maria incominciano dal secolo decimo quinto. E' il dotto e pio Gersone che dà incremento a questa divozione coi suoi inni, panegirici e lettere piene di unzione e dottrina. Nel Concilio di Costanza, a far cessare lo sciagurato scisma di occidente, egli propone che sia istituita in tutta la Chiesa una festa di particolare solennità in onore di San Giuseppe.

E' S. Bernardino da Siena, che predicando ovunque al popolo, esalta la gloria del Padre putativo di Gesù. E' il frate Isidoro, dell'Ordine di S. Domenico, che scrive la Somma dei doni di S. Giuseppe, *e la presenta al Pontefice Adriano VI, pregandolo ad accrescere l'onore al Gran Santo, col dichiararlo Patrono della Chiesa militante. E' Santa Teresa, l'apostola della divozione a S. Giuseppe, che ella chiama col nome di suo padre e signore. E' S. Francesco di Sales, che sceglie lo Sposo di Maria a Protettore principale ed angelo tutelare dell'Ordine della Visitazione da lui fondato. E' una sequela di Santi e di Sante, che dovunque suscitano fiamme di devozione verso l'inclito Patriarca.*

Per questo mirabile crescendo di fede e di pietà verso il Santo di Nazaret, i Romani Pontefici non indugiarono più a decretare per Lui solenni onori. Il 19 Marzo si stabilisce come festa di S. Giuseppe obbligatoria per tutta la Chiesa; un Ufficio proprio viene composto in lode del Santo; il suo Nome si inserisce nelle litanie dei Santi e nel Martirologio; il Mercoledì di ogni settimana, anzi l'intiero Mese di Marzo, si consacra al culto ed alle glorie di S. Giuseppe. E l'apogeo della divozione allo Sposo di Maria viene raggiunto quando l'immortale Pontefice Pio IX, *colla sua suprema autorità, dichiara S. Giuseppe Patrono universale della Chiesa, e quando il grande Benedetto* XV, *col suo* Motu proprio, *proclama e invoca S. Giuseppe Protettore di tutti i morenti.*

Che si poteva fare di più per glorificare S. Giuseppe, il più grande fra i Santi, dopo la Vergine Immacolata? Studiamo noi pure le sue virtù, invochiamo il suo Patrocinio; Lo avremo valido sostegno in vita, sicuro e dolce conforto nell'ora di morte.

Chi sarà stato a chiamare?

I nomi della località e del pio sacerdote, chiamato telefonicamente da una voce sconosciuta per assistere la persona che impareremo a conoscere dal presente racconto, non è forse il caso, in considerazione della stranezza dell'avvenimento che narreremo, offrirli senz'altro ai commenti dei nostri gentili lettori.

« Un moribondo nella via X, N. 42, ha bisogno urgente di lei. Procuri di amministrargli ancora per tempo i Santi Sacramenti ». — « Sì, vengo subito. Ho inteso però bene? Nella via X, N. 42, nevvero?... ». — « Precisamente, impossibile sbagliare. Non perda però un minuto. S'affretti! ».

Il giovane cappellano, proprio di turno in quella settimana per accorrere ad assistere gli ammalati che lo avessero richiesto, s'appresta senza indugi ad ottemperare all'invito ricevuto. Si reca in sacrestia, prende la borsa per il SS. Sacramento e l'Olio Santo, per quindi portarsi sollecito sino all'altar maggiore per provvedersi di un'Ostia da collocare nella borsa. Attraversando le strade, diretto al quartiere operaio piuttosto lontano che gli è stato indicato, s'incontra in qualche cattolico. L'andatura raccolta e rapida del sacerdote, lasciano trasparire al credente che Gesù passa. Un saluto profondo segue il passaggio del prete, saluto che è particolarmente rivolto a Gesù-Eucaristia che, nascosto sotto il pastrano del levita, modestamente s'avvia a confortare una creatura in procinto di lasciare la terra.

Ed ecco la casa N. 42. In essa entrerà il Redentore per togliere alla morte l'angoscia che la accompagna, diffondendo in un'anima lo splendore anticipato del paradiso!

Una florida donna apre la porta. Sul momento appare alquanto imbarazzata. Un prete in casa sua! Da ben trenta e più anni essa non mette piede in chiesa, ed ecco che il sacerdote è venuto a bussare proprio alla sua porta!

« Mi hanno chiamato per una persona che muore. Vuole avere la compiacenza di condurmi al letto dell'ammalato? ».

L'altra è sempre meravigliata, ma, facendosi forza, riesce a dominare la situazione. Meno male, il prete dunque non è venuto per una persona della casa! « Signor curato, ella deve sbagliarsi. Da noi tutti sani!... ».

« Eppure, all'apparecchio, è stato esattamente dato questo indirizzo. Forse sarà nel vicinato?... Che il morente si trovi in qualche abitazione prossima? ».

« Nessun caso grave è a mia conoscenza. In ogni modo farò una corsa per informarmi meglio ». E la massaia, toltosi il grembiule, eccola correre di porta in porta, chiedendo alle comari il perchè dell'arrivo inaspettato.... Presto essa può ritornare per annunciare che, in tutto il vicinato, nessuno ha bisogno di confessarsi. Tutti sani ed allegri, uomini, donne, bambini. Certo l'impiccio non è poco! Possibile che qualcuno siasi divertito con uno scherzo così malvagio? E se invece il numero dell'abitazione si riferisse a quello d'una via d'un quartiere operaio diverso?

Non rimane che ritornare... Ma ecco un colpo di scena. Fatti pochi passi, una voce richiama il cappellano confuso. Si tratta della forte massaia che, con tanta premura, s'è da poco prestata per togliere d'imbarazzo il visitatore.

« Reverendo, senta una parola... Io, benchè cattolica, da ben una trentina d'anni non frequento le funzioni e, inutile dirlo, tanto meno i Sacramenti. Dal momento che è venuto a picchiare alla mia porta, mi viene la voglia d'approfittarne. Ecco, francamente, non ne posso più. Bisogna che riacquisti la serenità d'una volta. Sia quindi tanto cortese d'ascoltare la mia confessione ».

Se è così — replica sorridendo il cappellano — se è così, il rimedio è facile. Venga in chiesa, a qualunque ora; troverà più d'un sacerdote pronto a confessarla. Qui non si può! ».

« Adesso, Reverendo, proprio adesso! Devo confessarmi subito, altrimenti mi dannerei! ».

« Ma non sia così esagerata! Si rechi senz'altro in parrocchia, e tutto s'aggiusterà ».

« Ormai non posso più farlo, caro signore! Adesso, subito, subito, perchè sento proprio di dover morire.., ».

Di fronte a tanta insistenza, come deve comportarsi il giovane sacerdote? La donna non sembra del resto eccitata. Si esprime con freddezza, con consapevole gravità, convinta insomma di « dover fare » secondo un ordine quasi soprannaturale. Come rifiutare ancora?... E non gli resta altro partito che di seguirla in casa, naturalmente piuttosto sconcertato. La poveretta si confessa, dando prova d'effettivo ravvedimento. Al consiglio però di presentarsi l'indomani mattina in chiesa per ricevere la Comunione, eccola di nuovo strana. Non è possibile rimandare; bisogna che riceva il Santo Viatico, perchè ormai « deve morire! ».

« Non in chiesa, Reverendo! Quì, soltanto quì, bisogna ch'io goda della pienezza gioiosa di accostarmi nuovamente a Gesù. Quì devo comunicarmi, perchè sento proprio di aver ancora ben poco da vivere ».

E l'altro, nella tema di commettere un'imprudenza grande, credendo d'aver da trattare con il capriccio d'una isterica, cerca di sottrarsi. Vano tentativo! La donna non è una folle, niente la manifesta per una ammalata. E' calma, soltanto insiste, evidentemente « perchè deve fare così ».

« Non in chiesa, ma in casa. Sento che le mani incominciano a gelare. E' la morte, Reverendo! ».

E allora ecco che il Santo Viatico conforta la penitente, senza che il giovane cappellano possa ancora riprendersi dallo stupore che, invece di renderlo repulsivo, lo spinge quasi ad intuire il travaglio dell'anima che, con tanta sincerità, non si stanca di supplicarlo. Infine una serenità di cielo sembra stendersi sul viso impallidito della poveretta.

Un giovanotto, vestito ancora da minatore, entra nella camera. I suoi occhi si fissano interrogativi in quelli del prete, quasi esigendo una spiegazione.

« Il Reverendo mi ha preparato a morire da buona cristiana, figliuolo! »

« Mi sembra — dice il nuovo venuto — che tu abbia troppa fretta, mamma. Mi pare che la salute non ti manchi, a dir la verità! Che scherzo è questo? ».

« Sua madre, penserà a fornirle qualche delucidazione circa la mia presenza in questa casa — si crede in dovere di dire il cappellano —. Mi trovo quì proprio per combinazione. Se lo stato della signora non dovesse tornare normale, le consiglio di ricorrere ad un medico. Io, come sacerdote, ho fatto

il mio dovere; lei, come figlio, provveda eventualmente al resto. Tolgo il disturbo, augurando che tutto finisca bene ».

Rimproverandosi amaramente d'aver acconsentito a tutte le richieste della donna, il povero cappellano può finalmente rientrare in presbiterio.

E' appena giunto in camera, ancora tutto impressionato dell'episodio poco prima svoltosi, che lo squillar del telefono lo richiama nel corridoio.

Una voce virile, spezzata però dalla commozione, ha appena la forza di mormorargli in un tremito di suprema angoscia: « Signor curato, mia madre è davvero morta! Mentre s'affaccendava intorno ai fornelli, ha soltanto avuto il tempo di gridare una invocazione per poi cadere di schianto a terra: morta! ».

In seguito il cappellano riesce a stabilire che la defunta mai s'era lagnata di qualche serio disturbo.

Inutile aggiungere che il fatto torna d'ammonimento a tutto l'abitato operaio della zona. Molti, prima increduli, toccati dalla grazia, devono finalmente ammettere il soprannaturale e, purificati dalla fede, eccoli di nuovo in chiesa; eccoli praticanti agli occhi del mondo, rinnovati, desiderosi di riguadagnare gli anni perduti nell'indifferenza. Il fatto lascia traccia indelebile, perchè rivela l'intervento d'una forza ultraterrena, anche se, nonostante tutte le indagini fatte, ancora oggi non è possibile accertare da chi sia stato telefonato al cappellano. Chi sarà stato?... Siamo certi ancora una volta di fronte ad « un caso », ad uno però di quei « casi » che lasciano indovinare la mano di Dio misericordioso; ad uno di quei tanti « casi » che fanno meditare sulle cento e cento vie del Signore. Che il nostro racconto possa parlare ai cuori, a tutti i cuori, guidandoli ad adorare Cristo Salvatore, Re dei Secoli, Padre di Misericordia!

(Ut sint unum - Friburgo).

MATER DEI - RIVISTA MARIANA

Già organo del Movimento per il XV Centenario del Concilio di Efeso (431-1931)

Amministrazione: Libreria Emiliana Editrice - VENEZIA - Numero Novembre-Dicembre

SOMMARIO. — A S. Em. Mons. Adeodato Piazza, Patriarca di Venezia. — I voti della Rivista per il 1936. — *Fr. Nicola Dausse, O. P.*: Immacolata Concezione ispiratrice di purezza di vita. — *Don Giuseppe De Simone*: « Gesù ». Documenti dell'epoca contemporanea. — *P. N. Rosati, O. F. M.*: Patrocinio di Maria in punto di morte. — *Gabriele Roschini*: La necessità della divozione a Maria, nella Divina Commedia. — *Mons. Stefano Zoccali*: Regalità di Maria SS. — *Sac. Gaetano Piccinini, O. D. P.*: Una chiesa italiana a Lourdes. — *P. A. Bosia da Trobaso*: La parte che nella Redenzione umana ebbe Maria SS. — *P. Bianchi, O. P.*: « In Montana », culto di Maria sui monti. — Recensioni. — Indice dell'Annata.

MARIA E GIUSEPPE

La Madre di Dio deve essere Vergine; ma Vergine e Sposa.

E si potrà trovare sulla terra uno Sposo che sia degno della Madre di Dio? Ella è ripiena di grazie dei doni più preziosi. Ella è cosa tutta celeste, superando in perfezione e purezza quanto vi è e vi può essere di più perfetto e di più puro in tutta la creazione.

A noi sembra che una Vergine così pura non debba avere uno Sposo, e che la Madre di Dio debba, direi quasi, appartenere soltanto a Dio.

Ma il pensiero di Dio non è simile al nostro.

Dio vuole che Maria abbia uno Sposo, al Quale il Suo Figliolo, come a Padre, possa essere umilmente soggetto.

Lo sposo è Giuseppe.

Il S. P. Pio IX afferma: « Iddio Onnipotente ha voluto che il gran Patriarca S. Giuseppe fosse veramente sulla terra lo sposo purissimo della Vergine Immacolata ». E Leone XIII suppone ciò, quando dice: « Se Iddio ha dato Giuseppe in Sposo della Vergine, glielo ha dato pure a compagno della vita, testimone della verginità e tutore dell'onestà ».

I Santi Padri e Dottori non parlano diversamente.

S. Ireneo chiama S. Giuseppe « predestinato Sposo di Maria »; S. Gregorio Nisseno dice che, « per ispirazione dello Spirito Santo, Giuseppe fu destinato Sposo e Custode della Vergine ». E S. Bernardino da Siena: « Fra Maria e Giuseppe è stato contratto un vero matrimonio per ispirazione divina ».

La natura del matrimonio esige la più completa comprensione fra sposo e sposa: da questa comprensione dipende la pace, la felicità e la costanza coniugale.

Dio, nella sua provvidenza, formò Maria e Giuseppe l'uno per l'altro. « S. Giuseppe, dice S. Pier Damiani, fu formato a somiglianza della Sua Vergine Sposa ». « Posso io credere, esclama S. Bernardino da Siena, che lo Spirito Santo, il Quale ha voluto stringere questa grande unione tra Giuseppe e Maria, non abbia scelto per l'Anima eccelsa della Vergine Santa un'altra Anima, simile ad essa nella pratica di ogni virtù? Si: io credo fermamente che S. Giuseppe è stato il più puro degli uomini nella purezza, il più profondo nella umiltà, il più ardente nella carità, il più elevato nella contemplazione, il più desideroso della salvezza degli uomini; io credo, in una parola, che Egli è stato un aiuto simile alla Divina Sua Sposa ».

Il matrimonio di Giuseppe con la Sua Vergine è preludio di altre unioni.

Scrive un pio e dotto autore: « La Sacra Famiglia è fatta da due unioni principali: dalla unione tra Maria e Giuseppe e dalla unione tra il Verbo e l'Umanità. La unione di Maria e di Giuseppe è il preludio immediato, il segno più prossimo e più perfetto, la preparazione più decisiva della Incarnazione. Nella loro unione, Maria e Giuseppe, senza saperlo ancora, dispongono tutto, anche e specialmente i loro cuori, per questa unione suprema tra Dio e l'Umanità ».

Lo sposalizio di Giuseppe con Maria è un matrimonio vero e proprio; ma è anche il trionfo più magnifico della Verginità.

In conclusione: Maria e Giuseppe sono sposi; predestinati da Dio. Per essi si compie la Incarnazione e la Redenzione.

C. G.



FIORI DI RICONOSCENZA

Il figliuoletto sorride verso il padre e poi grida: « Pane! Pane! »; e intanto si getta nelle sue braccia e si ristora alla mensa che gli dispone il genitore. Tu colla fede sorridesti verso Dio; colla speranza impetrasti ed ottenesti il suo aiuto; ora con la carità vieni fra le sue braccia.

DON LUIGI GUANELLA

Coloro che ricevono grazie per intercessione di SAN GIUSEPPE, sono pregati a voler inviare non soltanto il nome e l'offerta di ringraziamento, ma anche una chiara e sincera relazione quando si tratti di grazie d'una certa importanza.

Qualora taluno volesse conservare l'incognito può usare soltanto le iniziali o sigle particolari. Vivamente raccomandiamo questo tributo di riconoscenza che varrà a far maggiormente amare il nostro Protettore SAN GIUSEPPE.

LA DIREZIONE

Adempio alla promessa fatta ancora in marzo 1935, cioè di far pubblicare su « La Santa Crociata », se avessi ottenuta la grazia.

Trovandosi mio marito a letto ammalato per una ripetuta malattia, la quale era molto dolorosa, io mi trovava proprio afflitta e scoraggiata. Ricorsi a San Giuseppe con fiducia, feci la sua Novena, ne posi una copia sotto il cuscino ove dormiva mio marito, il quale di frequente la leggeva. Il giorno del Santo, 19 marzo, incominciò a star meglio e migliorava giorno per giorno, finchè in breve tempo potè riprendere il suo lavoro senza alcun disturbo.

Ringrazio di cuore San Giuseppe per i moltissimi aiuti e grazie ricevute per sua intercessione. Nei miei bisogni ricorrerò sempre a Lui.

Un'Associata (Grumo)

Come promessa fatta a S. Giuseppe desidero si pubblichi sul periodico la grazia ottenuta per mio figlio. Dico questo perchè mio figlio guarì quando il dottore già disperava e diceva che non poteva guarire colpito com'era non solo da tifo e intossicazione intestinale ma pure da bronchite e disturbi cardiaci. Quando si temeva un suo peggioramento data la sua gracile costituzione, guarì completamente. Lo contesi giorno per giorno alla morte per oltre un mese; fiduciosa, anzi, vorrei dire sicura, che S. Giuseppe me l'avrebbe ridonato sano e salvo, come difatti avvenne.

Un'altra grazia proprio in questi giorni e della massima importanza ebbi ancora da S. Giuseppe, che mai invano ho ricorso a Lui.

Chiodi Elisa

Da un po' di tempo, mi trovavo travagliata da pensieri che mi turbavano lo spirito. Alla lettura delle grazie ricevute sulla « Santa Crociata », ne rimasi talmente edificata, che anch'io provai a ricorrere a S. Giuseppe. La mia fede era viva ed intensa verso il grande Patrono e lo pregai con tutte le forze dell'animo mio. Il prodigio non mancò! S. Giuseppe mi esaudì completamente.

Il mio ringraziamento al Santo è grande nella speranza di ricevere altre grazie che ho bisogno di ricevere.

M. C., devota di S. Giuseppe

E' col cuore traboccante di riconoscenza che ringrazio il glorioso S. Giuseppe per avermi concessa una grazia da lungo tempo attesa, insieme ad un'altra recente, guarendo una persona molto inferma. Non specifico la prima per ragioni delicatissime, ma invito tutti a ricorrere al gran Santo perchè Lui viene in aiuto in maniera insperata e non si ricorre mai invano al suo patrocinio ed è solo da Lui che si sperano tutte le grazie dopo la Vergine Santa; vorrei poterlo ripetere a quanti non sanno ricorrere a questo grande Santo.

N. N. (Vico Equense)

Col cuore pieno di riconoscenza rendo grazie al glorioso Patriarca San Giuseppe per la grazia favoritami già nel marzo 1935.

Mio figlio trovavasi all'ospedale malato d'appendicite; preoccupante era per me il dolore pensarlo lontano e precisamente nell'America; tutta la mia speranza la riposi nel grande Taumaturgo io ed i miei famigliari lo invocammo subito con la Novena; cosicchè già agli ultimi di marzo ebbi nuove che aveva migliorato ed era tornato alla sua primiera salute dopo qualche settimana di convalescenza.

Ringrazio di cuore il gran Santo pregandolo di volermi ancora aiutare nei miei bisogni.

I. Zucch, Associata

Adempio la promessa di pubblicare la grazia ottenuta dopo varie novene, dal glorioso S. Giuseppe e da Maria Santissima delle Grazie, per il soddisfacente esito di un affare che da anni ci angustiava.

Attendiamo ancora un'altra grazia importantissima e mentre ci raccomandiamo alle preghiere dei devoti, pregiamo e promettiamo di mandare un'offerta per il Santuario, appena ricevuto quanto desideriamo.

Intanto, per attestare la mia riconoscenza al Gran Santo, procuro nuove iscrizioni alla Pia Unione del Transito, per la salvezza dei moribondi.

G. F., Zelatrice

Due anni fa mia cognata fu colta improvvisamente da forte pleurite, dovendo rimanere 4 mesi all'ospedale e si temeva di perderla. Col cuore pieno di grande sconforto pregai e feci pregare, supplicai tanto il caro San Giuseppe di voler salvarla per i suoi bambini.

Oh, bontà del caro Santo, oggi sta benissimo e governa la sua famiglia.

Ora aspetto un'altra spirituale per me e per i miei cari. Mi raccomando alle preghiere dei buoni.

Un'Associata

Mancherei di gratitudine a S. Giuseppe se non facessi pubblicare questa sua grazia ricevuta per sua intercessione. Avevo mio marito gravemente ammalato di polmonite; il medico non mi dava alcuna speranza di guarigione e mi trovavo disperata con sei creature ancora in tenera età. M rivolsi con gran fiducia a S. Giuseppe per ottenere da Lui la guarigione, promettendo far pubblicare la grazia appena l'avessi ricevuta.

Maria Trussoni

Ammalata per tre anni (immobilizzata a letto), ero impiegata e perdetti il posto, dopo guarita mi trova-

vo in tristissime condizioni finanziarie e non potevo trovare un'occupazione. Una signorina mi consigliò di fare la novena a S. Giuseppe, e solo per Sua intercessione ho ricevuto la grazia di trovare un posticino.

N. N. (Napoli)

Avevo promesso al caro S. Giuseppe di far pubblicare su « La S. Crociata », qualora mi avesse concesso due grandi grazie da me sommamente desiderate.

Ora adempio al voto fatto e non mi par vero d'avere ottenuto quanto chiedevo. Ho passato dei mesi interi in una lotta continua, tra lagrime e sospiri e pregavo incessantemente il caro Santo; assicuro che in certi momenti mi sentivo proprio disperata. senza però perdere mai la fiducia di essere esaudita. Quasi quando meno me l'aspettavo il glorioso Santo venne in mio aiuto e fui esaudita.

E' col cuore commosso che lo ringrazio vivamente, poichè oltre a questo mi ha ottenuta ancora l'altra grazia, quella d'aver fatto superare felicemente gli esami a mio figlio per professore di scuole elementari, anche lui associato alla « S. Crociata ». Non trovo parole per esprimere la mia gratitudine per tanto favore e posso assicurare che S. Giuseppe ascolta tutte le preghiere e mai nessuno resta senza essere esaudito.

Un'Associata

Il 23 maggio, testè scorso, era il giorno in cui si doveva cambiare l'apparecchio gessato al mio nipotino dal petto carenato. Il professore, alla richiesta della madre se un secondo apparecchio fosse bastato per ridurre l'infantile petto al primiero stato, sorridendo rispose: — Si faccia coraggio signora: perchè le cose procedano bene occorrono quasi sempre tre apparecchi e in taluni casi anche quattro. —

Si doveva dunque attendere nove mesi.

Ma quale non fu il contento della madre e mio, quando levato l'apparecchio che per tre mesi aveva racchiuso quel tenero torace, vedemmo il petto perfettamente a posto!

Il medico pure ne fu soddisfatto e rifece l'apparecchio — secondo e ultimo — per precauzione.

Di ciò ne sia lode a S. Giuseppe che ottenne dal buon Gesù la grazia. Sono certa poi che per Sua possente intercessione nessun altro fatto di rachitismo si svilupperà nel caro piccolino e che la salute fisica gli tornerà di vantaggio per crescere buono e timorato di Dio .

Ed ora attendo dal Cuore Sacro di Gesù altre grazie per intercessione del Santo Patriarca che pure farò pubblicare appena ottenuta.

Porgo ossequi.

D. A., Associata (Bergamo)

Con l'animo profondamente grato e riconoscente vengo subito a rendere pubblico ringraziamento al glorioso Patriarca S. Giuseppe adempiendo così la promessa di fare pubblicare la grazia su «La S. Crociata».

Sono fidanzata; il mio fidanzato, a cui voglio un bene immenso, doveva sostenere gli esami al primo e secondo anno di università in scienze economiche e commerciali, ed era molto scoraggiato e sfiduciato per il felice esito di essi, avendo studiato molto poco, perchè impiegato e con poco tempo disponibile. Lo affidai al mio Glorioso Patriarca S. Giuseppe, al S. Cuore ed alla Vergine di Pompei; iniziò gli esami il mercoledì di San Giuseppe 12 Giugno, ne ha sostenuti ben 14, tutti con risultato ottimo, con voti che hanno superato la nostra aspettativa.

Ti ringrazio o Glorioso Patriarca, proteggi sempre il mio Peppino che porta il Tuo Santo dolce bel nome e ottienigli dal S. Cuore di Gesù un ottimo impiego, ascoltando le mie fervide preci.

Rosetta Russo

Ringraziano S. Giuseppe:

N. N., di Mathi, perchè dopo tanto pregare fervorosamente, ha ottenuto una grazia insigne.

Un Associato, per essere stato assecondato il suo ardente desiderio e cioè la pace e concordia tra due fratelli.

M. D. S., per aver ottenuto che nella famiglia, ritornasse lo stato normale, minacciato da persona maligna e pericolosa.

B. Angelina, per una grazia invocata con tutto il cuore ed ottenuta.

Antonini Giuseppina, per la guarigione ottenuta miracolosamente, mentre i medici competenti avevano sentenziato malattia lunga e di serie conseguenze.

G. P. T. G., per aver avuto il marito miracolosamente guarito da una gravissima malattia, dopo fervide preghiere rivolte dalla scrivente, dal marito e dai bambini e dopo aver fatto tutti insieme la Santa Comunione.

Mo Gemma, Palermo, per essere stata esaudita da S. Giuseppe, quando proprio l'aiuto degli uomini era venuto meno.

Un'Associata, perchè S. Giuseppe la trasse da gravi angustie e dallo sconforto, causato da molti mesi di malattia.

Eletta M. B., per essere stata liberata da una sinovite al piede, dopo tante inutili cure. San Giuseppe provvide alla guarigione, non appena fu invocato con ardente fede.

N. N., per aver potuto ottenere che il figlio smettesse una relazione, dopo di che il figlio ritrovò mansuetudine, tranquillità e miglior salute, con soddisfazione dei parenti tutti.

Cristofori Maria, per l'assistenza continua.

Pittarelli Angela, Torino, per aver ricevuta la grazia dal Santo, di rivedere il bimbo in salute, dopo il grave pericolo di malattia infettiva.

N. N., di Vigo, per essere stata esaudita in un momento di grave sconforto, per debiti sistemati in modo insperato.

E. G. T., per una sistemazione che sembrava difficile, rimanendo in tal modo consolata.

Un'Associata, Svizzera, per aver ottenute due grazie riguardanti la guarigione da un grave male.

Una Devota, per una grazia che ridonò la calma desiderata nonostante insormontabili ostacoli, felicemente superati.

F. G., perchè una zia, dichiarata affetta da ulcera, è guarita completamente senza l'intervento di operazione chirurgica, che sembrava strettamente necessaria.

Sabet, per essere stata esaudita, in gravi momenti, dal caro protettore S. Giuseppe, che dall'alto guarda benigno gli umili ed i bisognosi.

Tassi Emma, per aver avuto la grazia che suo marito, in una causa difficile, ne uscisse vincitore.

Un'Associata, perchè il marito, padre di cinque figli, licenziato da un posto per futili ragioni, potè rioccupare il medesimo posto, in seguito al benigno intervento di S. Giuseppe.

A. A. L., perchè colpita da malattia infettiva, dopo intense preghiere, potè riacquistare la salute.

Un'Associata, per aver ottenuto che la propria bimba guarisse da un male all'orecchio che la faceva piangere dal dolore giorno e notte.

Un'Associata del Trentino, per essere stata esaudita nella richiesta di una grazia importantissima.

Sorvillo M., Velletri, per aver ottenuto un ottimo impiego del proprio figlio.

Pellegrino Rina, per aver ottenuto grazie necessarie il buon procedimento di affari.

A. F. L., per aver ottenuto che la nonna conservasse la facoltà visiva, dopo una malattia agli occhi.

Guglielminetti Giuseppe, per aver avuto la mamma graziata, la quale aveva una ferita che non si rimarginava e che era stata dichiarata grave dai medici. S. Giuseppe con generosità la guarì.

Del Riz Gina, per aver ottenuto la guarigione, nonostante si fosse riprodotto lo stesso male anche dopo l'operazione.

Rum Armando, per essere stato consolato da S. Giuseppe, che guarì due nipoti da una malattia agli occhi e ciò senza intervento di medici, ma solo con la recita della novena, edita da « La Santa Crociata ».

Pedrelli Augusta, Castello Serravalle, perchè il fratello, dopo due difficilissime operazioni chirurgiche, ritrovò la primiera e tanto desiderata salute.

In ossequio ai decreti della Santa Sede si dichiara che alle su riferite narrazioni non va attribuito altro valore che quello delle testimonianze umane degne di fede.

Una regola di vita

Il desiderio della felicità irrompe come un torrente in piena; squassa il cuore con una veemenza che strappa qualche volta un grido d'angoscia; si libra dall'anima come un canto e, sovente, ridiscende nel più profondo dell'umano soffrire come una maledizione...

« Felicità », trovammo scritto sull'orizzonte dei nostri primi passi nella vita, ma, col procedere degli anni, potemmo forse sempre contemplare, intorno al susseguirsi del nostro lavoro od in seno alla nostra famiglia, le promettenti giornate primaverili dei nostri primi cimenti?

Dove trovare questa felicità? I filosofi si sono confederati per rintracciarla, ma sono forse riusciti a scovarla?... Veramente, più d'uno, ha giustamente proclamato che essa manca completamente nel possessore della ricchezza. Difatti i beni della terra sono instabili, quindi non appagano. Acquistarli non è in potere di tutti; si raggiungono spesso a gran fatica, dopo lotte accanite, lasciando magari brandelli di carne lungo il cammino e poi, possedendoli, si vive sempre in ansia, diffidando di tutti; si perdono naturalmente con dolore e, invece di saziare, aumentano la cupidigia, l'egoismo, l'orgoglio, la sete di dominio.

La ricchezza e gli onori, quando procurano un lampo di gioia, fanno come il vino che eccita il riso per un paio d'ore, ma poi lascia la bocca amara ed un disagio generale.

La quintessenza del vivere beato fu già definita nel lasciarsi ingoiare passo passo dall'abisso del dolore senza emettere un gemito. Questa teoria non è degna d'un seguace di Gesù e, dopo tutto, non è neppure umana. Sotto la morsa della prova, la debole creatura non può che confessare la sofferenza, la miseria, il timore ed il bisogno di un aiuto superiore. La concezione pagana della STOA non può conciliarsi con la comprensione che Gesù dimostra per l'umano dolore.

Altri hanno affermato che la felicità è possibile solamente vivendo virtuosamente. Infatti ciò che turba maggiormente l'uomo ragionevole è la consapevolezza di aver violato una giusta e santa legge. Chi ha sempre operato saggiamente, uniformandosi alla legge divina o a quella naturale; chi ha amato il fratello, chi non ha sdegnato rompere il pane dell'operaio, chi ha recato un raggio di sole in certi ambienti intristiti, chi insomma si è costantemente proposto di fare il bene con intenzione veramente santa, anche sotto i colpi della sventura, troverà certamente uno stimolo alla speranza, all'attesa fidente, alla serenità.

* * *

Accontentiamoci del nostro stato, compiamo quotidianamente i nostri piccoli o grandi doveri, accettiamo la nostra parte di tribolazioni senza protestare e, in ogni circostanza, offriamo la nostra vita al Signore. Imitiamo insomma S. Giuseppe e, a contatto del prossimo, in ogni relazione sociale, in ogni azione quotidiana, sforziamoci di dimostrarci veramente cristiani. Imprimiamo alla nostra vita una regola costante di serenità; dipende sol-

tanto da noi conquistare la calma, la pace, la sicurezza. Se il cuore è puro, se l'anima è abituata a conversare con Cristo Gesù, se il Santo dei Santi spesso viene a confortarci nelle nostre crisi, allora nulla più ci importerà della terra. La pace d'una coscienza che modestamente compie un'opera di redenzione fra il prossimo, l'intima ed umile gioia di sentirsi a posto con Dio, rende facile e lieta la giornata più dura, poichè il cuore non s'aggrappa alle false promesse del mondo, ma, libero e sovrano, spazia nell'azzurro, vicino a Dio. Non occorre sempre accettare ed attuare i grandi, cruenti eroismi dei Santi, ma sì occorre vivere gli atti comuni con vero spirito di sacrificio, contenti del proprio stato e senza inutili quanto colpevoli recriminazioni.

Il giovinetto Gesù, ubbidiente ed appartato, sia il nostro modello. Egli ci additerà la via, sarà al nostro fianco per consigliarci nei momenti di incertezza. Maria, la stella del mattino, la tutta bella, la creatura immacolata, la madre sollecita di ogni sventura, la consolatrice dell'uman genere, sia il faro splendente nella notte, sia l'aurora radiosa e promettente d'ogni nostro ideale, affinchè nessuna debolezza ci sommerga nel mare procelloso. Giuseppe, il protettore per eccellenza, ci difenda da ogni insidia, aprendoci la mente alla comprensione della vera e grande felicità. Egli, sempre umile e laborioso, ci insegni una regola di vita più cristiana, più evangelica, più vicina insomma a Dio. Abituandoci a considerare la Sacra Famiglia, una serenità di paradiso romperà le nubi tempestore del nostro spirito, invadendolo di letizia, di quella letizia cioè che era propria ai Santi.

E la luce sia e resti in noi, non quella cattiva e variopinta del mondo, ma quella sfolgorante e pura dell'Altissimo. Che i nostri occhi, come riverberando l'azzurro dei cieli, rivelino sempre Iddio, cioè la purezza e la bontà; che il nostro lavoro sia santo, dedicato al bene del prossimo, come spiritualizzato da un soffio della divinità e che salga sino a Dio in espiazione, con un fremito d'ali cherubiche, simile a fragranza d'incenso...

Iddio è bontà. A noi dissetarci nell'inesauribile sorgente di essa, per poi farne parte agli altri. Così Gesù vivrà nelle nostre anime, e si manifesterà nelle opere nostre. Dobbiamo rinascere in una regola fatta di gioia. Solo così, in compagnia di Cristo, potremo trovare le energie per morire sul Calvario...

E regni in noi l'amore, il grande amore della Sacra Famiglia! Soltanto così troveremo la soluzione d'ogni più angoscioso problema della vita; soltanto così saremo felici!

G. LANZ

Il dolce morire

Nella nostra monotona esistenza, qualche volta uno sprazzo di luce viene a ravvivarci ed a versare nell'anima nostra quel balsamo che ringiovanisce anche un carattere reso scontroso dagli anni. Uno di questi lampi di gioia, secondo me, è quello contenuto nella certezza di soffrire in questa vita per poi riceverne un proporzionato premio nell'altra.

Sovente devo pensare alle belle parole di S. Giovanni: « Beati i morti che muoiono nel Signore. D'ora in poi riposino dalle loro fatiche, giacchè van dietro ad essi le opere loro ». E poi ancora: « Asciugherà Dio dagli oc-

chi loro tutte le lacrime, e non vi sarà più morte, nè lutto, nè strida, nè dolore ». Ed anche S. Paolo usa delle frasi tanto consolanti, ben degne di occupare un posto d'onore nella mente d'un credente: « Sono vicino all'ultima immolazione, il tempo della mia morte è imminente. Ho combattuto il giusto combattimento, ho terminata la corsa, ho serbata la fede ».

Davvero, all'anima fiduciosa nelle promesse di Dio, non rimane che ripetere col Salmista il cantico delle ascensioni: « Mi sono rallegrato di quello che è stato a me detto. Noi andremo alla casa del Signore; i nostri piedi già posano negli atrii tuoi, o Gerusalemme! ».

Non posso fare a meno di raffigurarmi sovente S. Teresa del Bambino Gesù e del Volto Santo. Il 30 settembre 1897, a soli ventiquattro anni, nel Carmelo di Lisieux, l'angelica creatura agonizzava. Consunta dall'amore, dopo un'esistenza di sofferenze, anche sul letto di morte il suo cuore vibrava di quella brama d'espiazione che, in certi Santi, è come la caratteristica dominante.

Particolare commoventissimo, la notte antecedente al giorno del Santo Viatico, Suor Teresa, con uno sforzo supremo, era riuscita a comporre questa magnifica strofa:

« Tu che il mio nulla ben comprendi, o Dio,
D'abbassarti non temi infino a me...
Sacramento adorato... Oh! nel cuor mio,
Scendi, nel cuor mio che anela a Te!
Vo' che la tua bontà, dolce Signore,
Mi faccia, dopo ciò, morir d'amore;
La voce ascolta del mio gran desio...
Discendi nel cor mio! ».

Poema più sinceramente vero non potrebbe forse esprimersi da labbra umane! Nei Monasteri delle Carmelitane, tradotta ormai in tutte le lingue, sovente l'ultima strofa composta dalla Santa, a lungo riecheggia sotto le buie navate. Quante anime si sono convertite nel ricevere, balsamo di grazia, le supreme parole d'amore della soave prigioniera di Lisieux!... Se non fosse indiscrezione, centinaia di nomi si potrebbero elencare...

« Morir d'amore... » era sempre stata la brama della Santa. Nel giorno del Viatico, come unico favore, domandò alle consorelle che le cantassero quest'altra strofa, composta alcuni mesi prima:

« Morir d'amore! oh! qual martirio santo!
Ed è ben quello che vorrei soffrir!...
Sciogliete, o Cherubini, il vostro canto;
L'esilio mio, lo sento, è per finir.
Deh! compi il sogno mio, dolce Signore!
.....Morir d'amore! ».

Certo, se veramente vogliamo imparare a comprendere la morte, dobbiamo rivolgerci ai Santi. Vi pare forse che, nella suddetta scena del trapasso della dolce Sr. Teresa, si noti del timore, della tristezza, del gelo? No. niente terrore, ma soavità di paradiso, ma tripudio d'angelici cori, ma ardente brama d'unirsi per sempre al Creatore...

Meditiamo, preghiamo!... Certi esempi ci purificheranno.

G. L.

S. Giuseppe modello per tutti

CONDIZIONE indispensabile per raggiungere la salvezza eterna è l'imitazione di Gesù Cristo. Ma Gesù, Uomo-Dio, sembra un modello troppo sublime per la nostra debolezza. Ed ecco che il Figlio di Dio Incarnato ci invita all'imitazione dei Santi, uomini come noi, soggetti ai nostri pericoli ed alle nostre tentazioni.

Ma i Santi non tutti sono eguali nel grado di Santità, come non tutti risplendono in tutte le virtù, ma chi più in una e chi più in un'altra.

Ad esempio S. Luigi Gonzaga, perchè morì giovane, viene offerto come modello alla gioventù, e per aver praticato in modo eminente la santa purezza, è offerto a tutti come modello di questa virtù. S. Tomaso di Aquino, che scrisse tante opere teologiche e filosofiche, è presentato come esemplare agli studenti ecclesiastici. S. Isidoro, contadino è riconosciuto modello ai contadini. S. Francesco Saverio, apostolo delle Indie, è modello ai missionari. S. Luigi, re di Francia, è esempio ai re. E così dicasi di altri Santi.

Ma non vi sarà fra i Santi alcuno che sia eroe in tutte le virtù, e che sia accessibile alla imitazione per tutti?

Sì, vi è questo Santo, e noi lo troviamo in S. Giuseppe, il grande Patriarca di Nazaret; Colui che più da vicino, dopo la Santissima Vergine, ha ricopiato in sè le virtù del Dio umanato; e che con maggior ragione dell'apostolo Paolo può dirci: Siate imitatori di me, come Io lo sono di Gesù Cristo.

S. Giuseppe è un Santo di facile imitazione.

Nulla vi è di straordinario nella sua vita; non ha compiuto miracoli, non ha avuto estasi, non ha vissuto nei deserti, non fu dedito ai digiuni, alle flagellazioni, alle penitenze austere: ha passato la sua vita in seno alla propria famiglia, facendo il mestiere di falegname.

S. Giuseppe è anche modello universale.

Consacrato totalmente a Dio nella povertà, castità ed obbedienza, Egli insegna la via della santificazione alle anime religiose. Avendo trattato con fede viva, con pietà profonda, con amore ardente il Verbo Incarnato, dice ai Sacerdoti come debbano esercitare il loro sacro Ministero. A Nazaret, in Egitto, essendosi adoperato per la conversione dei cattivi ebrei e dei gentili idolatri, Egli predica a tutti la sublime missione dell'apostolato. Ebbe per la Vergine sua Sposa il più puro e perfetto amore, ed è perciò maestro a tutti gli sposi cristiani. Padre putativo di Gesù, inculca col suo esempio quale premura debbono avere i genitori per la cristiana educazione dei figli.

Educatore del suo Gesù, quantunque non ce ne fosse bisogno, è divenuto modello ai maestri ed educatori della gioventù.

S. Giuseppe è modello ai re, ai potenti della terra, ai nobili; poichè anch'Egli di sangue reale, non pose la sua gloria nella nobiltà della stirpe, ma nel servizio di Dio.

Modello ai padroni, poichè anch'Egli fu padrone di bottega e praticò sempre la giustizia coi suoi clienti e dipendenti. Modello agli operai; perchè operaio Egli stesso si santificò nella sua umile arte, unendo il lavoro colla preghiera, lavorando sempre coscenziosamente, impiegando i guadagni per i bisogni della famiglia, e santificando i giorni a Dio consacrati. Modello ai poveri col suo vivere sempre contento nella sua povertà; modello ai ricchi, elargendo in elemosine una parte dei suoi modesti guadagni. Modello ai felici, non abusando mai della somma felicità di essere Sposo di Maria e Custode di Gesù; modello ai tribolati, sopportando con rassegnazione le sue tribolazioni senza numero; modello ai giovani, perchè santo nella sua giovinezza fu degno di essere scelto da Dio a Sposo della più Santa fra le Donne; modello ai vecchi, perchè col crescere degli anni crebbe altresì nella Santità.

S. Giuseppe è poi modello in ogni genere di virtù.

Nessun Santo, dopo la Beata Vergine, esercitò al pari di lui la fede, la speranza e la carità. Credette ed adorò il Figlio di Dio sottoposto a tante umiliazioni; sperò sempre in Dio, anche quando tutti gli ostacoli e tutte le prove si paravano davanti a Lui; amò il suo Gesù con un amore più puro di quello dei Serafini del cielo.

Vergine, si unì a Maria per essere custode della di Lei verginità; prudente, era sul punto di abbandonarla quando non sapeva spiegare i Misteri che in Lei si erano operati; giusto, dava a Dio ed al prossimo ciò che si conveniva; forte, resistette a tutte le avversità; temperante, regolò sempre la sua vita secondo i dettami della fede e della ragione.

Quanta umiltà in S. Giuseppe, che visse nel continuo nascondimento; quanta obbedienza in Lui, sempre pronto ad eseguire i voleri di Dio; quanta pazienza e rassegnazione in tutte le vicende dolorose della sua vita.

Eccolo il grande, l'universale Modello. E' cosa buona adornare il suo altare e la sua immagine di fiori e di ceri; è cosa santa rivolgere a Lui con fiducia la nostra preghiera, ma ciò non è tutto. Se la vera devozione consiste nell'imitare colui che si onora, gettiamo i nostri sguardi sulle eccelse virtù di S. Giuseppe, e sforziamoci di praticarle, per essere anche noi copie fedeli di nostro Signore Gesù Cristo.

Manualetto di preghiere e Meditazioni

Omaggio a S. Giuseppe di F. F. - V. Edizione riveduta e aumentata - Pagg. 222 — Prezzo L. 2,50, franco di porto

Per acquisto rivolgersi alla Pia Unione Transito S. Giuseppe - Roma